


1 ~~A[illegible] [illegible] il core~~
~~[illegible]la~~
la bella immagine tua per mai [illegible] Amore



Teatr.

IL RATTO D'ELENA

DRAMMA MVSICALE

DI

VIRGILIO PVCCITELLI

Segretario della Maestà di Polonia e Suezia &c.

Rappresentato in Vilna, e di nuovo in Varsauia

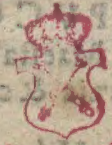
Nel Carneuale del 1638.

VARSCHOVIÆ,

Apud Ioannem Trelpinski S. R. M. Typographum.

IL RATTO DELL'ELENA

DRAMMA MUSICALE



VIRGILIO PUCCITELLI
Segretario della Maestà di Polonia
e Suetia &c.

Rappreſentato in Ujazdow, e di nuovo in Varſavia

Nel Carnevale del 1 6 3 8.

VARSCHOVIÆ,
Apud Ioannem Trelpinski S. R. M. Typographum.

Argomento dell' opera.

PAride Figliolo di Priamo, & Hecuba Re di Troia, dopo il giuditio dato della bellezza delle Dee, per il quale rimase conosciuto Regio figlio, acceso dell' Amore di Helena promessale da Venere, perche a lei dasse il pomo della contesa, di che restarono aspramente offese Giunone, e Pallade, sotto pretesto di passarsene in Grecia a negotiare la restitutione d'Hesione Sorella di Priamo, che nel passaggio degli Argonauti dopo l' espugnatione di Troia fù rapita da Hercole, e maritata a Telamone Re di Salamina Padre di Aiace, nauigò a Sparta, doue il negotio che hebbe fu solo il rapire Helena a Menelao; nella quale opra se bene hebbe contraria Giunone, che con tutte le forze gli si oppose, superò nondimeno ogni incontro, mercè di Amore che lo guidò a l' impresa, la quale felicemente gli riusci, conducendosela seco a Troia.

Perſonaggi del Dramma.

Menelao Re di Sparta
Creonte ſuo Conſigliero
Filandro Cuſtode del Porto

Oronte	Serui
Arbante	
Egiſto	
Corimbo	
Agenore	
Nuntio	

Helena Regina di Sparta
Aetra ſua ſerua fida
Paride figlio di Priamo
Theante ſuo ſeruo
Gioue
Giunone
Pallade
Nettuno
Amore
Furie
Ombra di Atreo Re di Sparta
Choro de Dei
Choro de Ninfe maritime
Choro de Tritoni
Choro de ſerui di Menelao
Choro di ſerue di Helena
Choro de ſerui di Paride
Choro de Spartani.

Sparti-

Sparita la Cortina del Theatro si vede la scena in aspetto di luogo deserto, Cinto dalle parti di balze & Alpi, e da vna rupe che lo fa confine. Giunone scende dal Cielo, sopra vn Carro dorato, tirata da due Pauoni.

Giunone, Tesifone, Megera & Aletto.



Ra queste horride balze e rotte rupi,
Oue vestigio human gia mai s'impresse
Ne voce altra si espresse,
Ch' vrli di fieri, e spauentosi lupi;
Già già nel volo lassi e vacillanti,
Fermate i vanni o miei Consier volanti.
Qui fiori mai s' aprir, ne spuntar herbe;
Non mai quest Alpi di nouelle spoglie
Vestir manto di foglie,
Nè l' aure vi spirar se non superbe
Ne se non crudo mai, ne se non fiero
Debaccando vi scorse Euro guerriero.
Sotto quell' aspra rupe, che la fronte,
Di Macigni sol erge, el Cielo aberre,
Sotterraneo trascorre
Col suo torbido piè l' atro Acheronte:

E qui doue di Morte a i Regni vaßi
Sdegno, e furor fa ch' io riuolga i paßi.
Tenga pur altri in seno
Di giusto sdegno la cagion celata,
E mostri in alma afflitta il cor sereno:
Io del alto Tonante, e suora, e sposa,
Non sarò mai se non d' ardire accesa
Pronta a sfogarè e a vendicar l' offesa.
Folle folle garzone
Che troppo ardito ad onta mia tè n vai
Hoggi fia che vedrai
Se ti fu lieue il disprezzar Giunone.
O de l' ombrosa Notte
Figlie crude e seuere,
Ferali Dee, che fra gli horror di Morte
A punir l' altrui colpe
Il Re de l' ombre destinouui in sorte,
Sù sù mouete hora a mie voglie il piede,
Da le squallide ripe d' Acheronte
In questa mesta e tenebrosa sede.
Godan per breue tempo
Ne lor tormenti posa
L' alme la giu nocenti
Che non fia chi, vi accusi
Quando Giunon vi scusi:
Ma che si tarda ancor? forse più fiera

Da

Da l' infocato petto
Brami peruersa Aletto
Voce ch' io formi, e tu crudel Megera?
Venite hor hor venite
Peste d' Auerno, e lezzo sol di Dite.

Aqueſte voci, cade con grande ſcoppio ruinoſa la rupe, che mandando fuori cõtinue fiamme da vna voragine che vi appare eſcono da quella impetuoſe le furie.

Teſifone, Megera, & Aletto.

APportatrici de più graui mali
Qui Nume al tuo volere ecco gia pronti
Gli angui e le faci, a danno de Mortali.
Giu. *Superbo ſprezzator del mio gran Nume,*
Che dell infido e tempeſtoſo Egeo
Solca l' humide uie, nuouo Theſeo
Per far empia rapina,
De la bella a cui Sparta hoggi s' inchina:
Gitene dunque voi ver l' ampia Reggia
E miniſtre di ſdegno e di aſpra morte
Contra l' folle in Amor, che dolce langue,
Al ferro a l' ire al ſangue,
Crude deſtate il Regnator Conſorte.
Pera l' indegno Amante

O ne la Regia soglia
Non ponga vnqua le piante.

Aletto *A cotanto furore, onde si fiera*
Ti mostri, o bella Dea,
Poco da te s' impera.
Chiedi se in grado ti è ch' oggi a nostr' opra
Vada sossopra de mortali il Regno
Che pari al tuo poter sarà lo sdegno.
A che riserua il Ciel fulmini ardenti
Solo per spauentare i rei viuenti?

Tre Furie *Morte morte e terrore*
Hoggi piu fieri spirino
De l' infernal paludi
Quest angui horridi e crudi:
E se le luci girino
Con più sdegno e furore
Fiamma saetta e dardo
Laceri il dente e fulmini lo sguardo.

Giun. *Basti il sangue d' vn solo*
Del mio concetto sdegno
Hora a placarmi il duolo.

Tes. *Scendi Megera a i tenebrosi Regni*
De gli Abissi profondi, e al puro solo
Spingi quiui d' Atreo l' ombra infelice:
Quell' alma empia & vltrice
Ch' a i Padri in cibo dar tà i proprii figli

E fragli

E fra gli humori di Lieo vermigli
Meschiare il puro & innocente sangue
Perche compagna a l' opre auida irriti
Il fero figlio & al furor l' inciti.

Apresi in questo il suolo oue ruinosa si precipita la furia.

Tù Dea quale al gran Pluto
Facciam tal' hora armonioso canto
O di da l' alto intanto.
Cantasi da le furie *Re de l' ombre a te s' inchinano*
Flebil turbe d' alme erranti,
Che a te qui fra pene, e pianti,
Giuste leggi ogni hor destinano.
Tu d' aspetto aspro e terribile,
Siedi assiso in atro trono,
E di sferze al crudo suono
Più ti rendi ogn' hora horribile.
Tutti gli antri in Dite tremano
A l' horror de la tua voce,
Torna stige a la sua foce
E gli humor par che ne gemano,
Se han sue glorie onde si vantano
Gli alti lumi erranti e fissi,
Han suoi pregi anche gli Abissi
Che così la giù si cantano.

Megera. *Sorgi sorgi a la luce ombra nocente;*
Riedi a mirar' del dì chiaro e ridente;
L'aer sereno e puro,
E in quella Reggia antica,
Oue superba un tempo,
Viuesti al Ciel nemica,
Passa del tardo figlio
Ad irritare e concitar gli spirti,
Per che bramoso sol di sangue e morti
Ne l'interno de l'alma i sdegni portis
Arda geli e sospiri
Frema tema, e s'adiri
E sol d'odio e furore
Il sen gli accendi, e gli perturba il core.

Sorgono dall istessa apertura l'ombra e la furia.

Ombra di Atreo. *Ahi quanto i falli miei fur graui, ahi quanto,*
Poiche dal sen di morte,
Oue in continuo pianto
Viuo i giorni dolente,
Hoggi son tratta per maggior mia pena;
A riueder il Ciel puro e lucente.
Ma deh non sia ch'io veggia,
La troppo nota, e detestata Reggia.

Teri-

Tes. *Vanne vil ombra hor hora;*
Muoui ver quella sede,
Mal grado a l' opra infellonito il piede.
Om. *Ah pria che la mi volga*
Nel carcere d' Auerno
Non sia pena si acerba ch, io non proui,
Ne martir si crudel che a mio tormento
La giù non mi s' innoui.
Ma qual lasso mi auuenti
De crudi serpi il più pestifero angue?
N' andrò n' andrò frena la man Megera,
N' andrò di voi, furia più cruda, è fiera.
Alet. *Vanne mal nato spirto, e con quest' angue*
Desta Sparta al furore a l' odio al sangue.
Giu. *E voi ratto seguite*
Per l' aer cieco la nuda ombra errante;
Quindi tosto espedite,
Fate ritorno a la Citta di Dite.
Furie *Mouiamo amiche il piè tosto si parta,*
E disdegnose e fere,
Tutta sdegno, e furor rendiamo Sparta.
Giu. *E voi spiegate homai*
De l' ingemmate piume,
Superbi miei Corsier la ricca pompa:
Poggiate a l' aureo lume,
Abbadonando l' horride foreste:

Appren

Quindi Apprenda altri come
Non è ſaggio a ſchernir beltà Celeſte.

Cangiaſi la ſcena nella Reggia di Menelao che d' ordine Dorico con ricca ſtruttura fin ne gli vltimi penetrali di eſſa ammette la viſta.

Menelao e Creonte Conſigliero.

QVai di timor ne la tua fronte ſcorge
Segni ſignor che ti perturban l' alma?
Et hor ch' a pena appare
Per far l' Alba ridente
L' vſata ſcorta al nuouo ſol dal mare;
Tu de le membra la grauoſa ſalma
Da le piume ſolleui, e quaſi ſtanco
D' agio ti moſtri, e impatiente furi
A gli occhi il ſonno, & il ripoſo al fianco?
Deh ſe puo nulla in te de la mia fede
Alcun merto Signor; ſuelami prego
Qual hor ti renda ſi turbato e meſto,
Noia, affanno, o penſier mai ſi moleſto.

Men. *Non ſenz' alta cagione*
Con ſi turbata fronte
Tu mi vedi hor Creonte.
Sogni, laure, e portenti
Fanno, o fedel, ch' io tema, e che pauenti.

Sogno

Creon. *Sogno che ratto si dilegua e sface,*
Ombra ch' in aura a un punto si diffonde
Larua ch' in fumo, in vento si nasconde
Forza hanno dunque di turbar tua pace?
Non è di Regio core
Il seno aprire a lieue e uil timore.

Menelao *Parlan tal hor le stelle*
Per larue sogni, & ombre;
E ministre di graui, e tristi affanni
Nuntie le fanno di futuri danni.

Creonte *Alma, che s' arma di virtù non teme,*
Ne ciò, che il Ciel disponga unqua le preme.
Ma spiega hora ti prego
La cagion cosi graue,
Onde tua mente inhorridita paue.

Menelao *Tu m' attendi, e l' intendi.*
Già per timor de la serena figlia,
Che del caro Titon sente gli ardori,
Fuggia la notte a gli antri suoi d' horrori,
Et io posauo in placida quiete:
Sparse il languido sonno
Sourà me l' onde del suo picciol lethe;
Quand' ecco di repente
Apparirmi dolente
Ombra d' Auerno spauentosa e cruda,
E in atto minacciante

Fermar

Fermar l' horride piante,
Indi cruda e feroce
Scioglier in tuon così fiera la voce.
Tu dormi anima vil, tu dormi e posi,
Mentre altri a tue vergogne
Vigila; disdegnando i suoi riposi.
Menti menti fellon ratto i risposi
Ch' in questo ardito e generoso petto
Hauesse mai viltà stanza o ricetto:
Ma tu chi sei, cui tanto hor sono a core
Le mie vergogne, & il regale honore?
Qual io mi sia, risponde, a te non lice,
Che da me si riueli;
Ma da quest' aspe che nel sen ti auuento,
Saprai ben tosto s' hoggi a me s' aspetta
De le vergogne tue l' alta vendetta.
Ciò detto al seno indi auuentommi l' angue,
Che serpendo pe' l petto in vn baleno
Tutto di giaccio il cor mi rese in seno.
Ma, a che miser ramento
Il mio fiero tormento?
Vidder lasso questi occhi,
Vidder di Flegetonte le tre crude sorelle;
A quai ne l' atra fronte
Fan mostruosa pompa
Le Viperine chiome,

Che

Che con horribil detto
Così passarmi il petto.
Di mille colpe reo
L' ombra che qui vedesti
De l empio genitor fù il fiero Atreo.
Indi ratto sparite e larue & ombre
Chiuso a la voce, & a lo spirto il varco
Sol di tema, e dolor lasciommi carco.

Creonte D' egro spirto quell' ombra che ti apparue
Fu vana solo e fugitiua figlia
Ond' all' aprir de le grauate ciglia
L' ombre tosto sparir sparir le larue.
Sgombra dunque, Signor, sgombra dal petto
Ogni dubio di mal che v' hai concetto,
E finche il Sol col matutino lume
S' erga su l' alto a rischiarar le Valli
Tu fa ritorno entro l' amiche piume.

Menelao Odia l' oppressa mente
Di questa Reggia gia l' infausto ingresso.
Ma qual nuouo furor m' affligge e strugge?
E qual fero timor l' alma mi sugge?
Ahi tormentato core
Dà con tua morte fine hora al dolore.

Creoute Come a l' incarco d' alta mole stassi
Vie piu salda colonna in terra e posa;
Così tua mente altera e generosa

Rendasi ogni hor più forte
A questa onde ti graua indegna sorte.

Menelao *Tra gelo di timor nel core aggiaccio*
E tra foco d' ardir d' ardor mi sfaccio.

Creonte *Vie più salda risplende*
Virtù, se mai s' offende.

Menelao *Troppo troppo s' offende hoggi quest' alma*
E' l duol gia trionfante
Spiega di Lei la vincitrice palma.

Creonte *Contro ogni colpo di fortuna auuerso*
Armati di virtù, ne da te stesso
Mostrati mai diuerso.
Premi l' affanno se l affanno e greue
Nel interno del petto, Oue ragione
Col tempo fia che renderallo leue.

Menelao *Per auuiuar lo spirto lasso e infermo*
Lungi in Creta, n' andrò, tu lá mi segui,
Al mio duol, al mio mal non altro ho scherno.

Creonte *Ah voglia voglia il Ciel ch' hoggi sien vani*
Cosi tristi accidenti, e cosi strani.

SCENA II.

Corimbo & Egisto.

Corimbo *SOrger con l' Alba, e da l' amico sonno*
Tosto partare a le noiose cure

Oltre

Oltre l' vsato il Regnator di Sparta
E da lieue cagion che a ciò sia mosso
Che sia cosi giamai creder non posso.

Egisto Anch' io ne l' alma sento
Spirto che si ragiona.
Ma deh' che puo turbar l' anima grande?
Hoggi già non risuona
Desta a l' altrui spauento
Di Marte qui la strepitosa tromba
Che vigilante l' altrui insidie il renda
Nè d' altra ria suentura è qui men giunto
Nuntio a turbarlo in cosi strano punto.

Corimbo Mirasti tù come nel Regio volto
Col spauento il furor s' era raccolto?

Egisto Ben lo mirai e dissi ratto all' hora
Non è lieue pensier quel che l' accora.

Corimbo Che val de fidi serui vn' ampio stuolo
Che val cinto seder d' amiche schiere
Pacifiche e guerriere
Tributarie e sogette
Hauer prouincie e Regni
Se pur sotto si dura, & aspra legge
Viue anche quel ch' altero scettro regge,

Egisto O quanti e quanti asconde
Manto regale affanni
Quanti quegli aurei panni

Copron piaghe del cor larghe e profonde,
E quante auuien che prema
Cure mordaci mai Regio Diadema.
Pur folle hoggi è chi creda
Che felice e beato
Viuer si possa in quel regale stato.

Corimbo Pompe superbe, ambitiosi fasti
D' alterigie sol pieni, e di disprezzo
Pensier vani alti e vasti
Di voi sia sol ch' io canti
Quai sieno i chiari, & immortali vanti

Egisto Scioglierò teco anch' io
La voce al bel desio.
D' altero monte
Se si disserra
Zeffiro altero
Vrta la fronte,
E Borea fiero
D' annosa quercia
Se mai si sferra
Sfronda la chioma, e le gran braccia atterra
Fulmin potente
Se mai si lassa
Dà l' alte rote
Rapido ardente
Vola e trapassa

E d, al.

E d' alta Torre
Il sen percote
Crolla i gran fianchi, e l' alte cime scote

Corimbo *L' instabil Dea*
Quando si gira
Col ciglio irato
Men' aspra e rea
A basso stato
Qua giù si mostra.
Più il grande l ira
Sente di lei qual' hor freme e s' adira.

Egisto *Vanti hor Micene*
I suoi thesori
Narri i suoi fregi
L' inclita Athene
Di tanti Regi
Ahi che ben spesso
Son cò splendori
Di morte uniti i funestati horrori

Corimbo *Ma taccian nostre lingue*
Taccian gradito Egisto
E dentro l' alte porte
Facciam ritorno homai nel' l' ampia Corte

Corimbo & Egisto insieme *Superba Reggia*
Che qui si veggia
Ceda hoggi pur

Benche

Benche di canna
A vil Capanna
Questa sol di dolor si fa ricetto
Quella sol di piacer fassi e diletto.

SCENA VII.

Amore per l aere a volo.

A *Quest' Arco potente, a questi strali*
A questa face ardente a questo velo
Che la fronte mi cinge e vela i lumi
Conoscete o Mortali
Il gran Nume de Numi
Rauuisate hora Amanti
De vostri dolci pianti
La gradita cagione e dell' ardore
Riconoschimi il Mondo. Io son Amore.
Trattai le nubi, oue tal' hora s' erge
Quando più freme il procelloso Egeo
E per quell' alto Pelo
Spiegati i vanni a volo
Scorta mi feci al gran Pastor di Troia
Perche per premio de l' offerta palma
A l' alta Madre mia de la più bella
Goda mercè de la sua terza stella
Beltà cui tal in terra il Sol non vede

Beltà

Beltà prole di Gioue, a cui s' vnisca
Hoggi in nodo d' Amor, stringa, e rapisca.
Armisi pur contro mie voglie il Cielo;
S' apran d' Auerno le Tartaree porte
E quante colà giù son furie, & ombre
Sorgan pur hoggi ad oppugnar quest' Arco,
Ch' ad onta di Giunon, cui sdegno accieca
Di Paride hoggi fia la bella Greca.
Hor di si bel trionfo in tanto io godo,
Et a mie lodi hora la voce snodo.

S' armi vn cor se val
Contro mie forze e feral;
Proui pur s' ha si bel desir
Ardita man,
Che fia van,
Folle fia l' ardir.
Non si vince Amor,
Ne con forza ne furor.

Se spirò quel sen
D' ira vn mortal balen,
Lampeggiò da due lumi altier
Sguardo crudel;
Vie più bel
Feci Io poi il piacer,
Che miei feral piagar,
Sanno e dolce far penar.

D Su

Sù l' età che suol
Mouer inuidia al Sol,
Con crin d' or donzelletta vn di
Sprezzommi pur.
Ma quai fur;
S' ella tanto ardì
Le pene che diè
Superbetta all' hora a me.
Se fuggir bramò
Alma ch' un tempo amò
Da la man che gia la ferì
Van fu il pensier,
Ch' il voler
Tosto le suanì.
Dal mio dolce mal
Non và sciolto hoggi mortal
Lungi lunge sen' vada
Doue io le spingo il saggio Re di Sparta:
Cosi la Dea de le tempeste e i Tuoni
Veggia de l' ira sua seguir gli affetti.
De l' alta Reggia hoggi i superbi tetti
Male accorto abbandoni,
E di rapirla, agio a l' amante doni.

SCE

SCENA IV.

Menelao, Helena, Filandro e Corte.

Helena — CHe tu mi lasci o mio diletto sposo,
E mi abbandoni, ohime, si di repente
Lassa così mi turba, e mi addolora,
Che ne l' afflitta mente
Di riuocar non oso,
In dubbio di mia vita
L' hora di tua partita.

Menelao — Pon freno Idolo mio pon freno al pianto,
Che se parto da te con questa salma,
Col cor qui teco, e qui resto con l' alma.
Non lieue è la cagion ch' a gir mi spinge;
Tu nel duolo ti acqueta,
Che non lunga stagion vedrammi Creta.

Helena — Questa in si tristo stato
Speme sol mi consola,
Che tu presto ritorni,
A serenare i miei torbidi giorni.

Menelao — Ciò ti prometto, e in pegno di mia fede
Prendi la destra mia, pegno sicuro,
Per le due stelle de begli occhi il giuro.

Helena — Ahi chi mi affida mai del mare infido
Ch' armato a danni miei,
Non lungi poi ti porti in altro lido?

Menelao *Scioglierò il legno a fresca e placid' ora,*
Perche per Mar tranquillo,
Ne giunga a te felice all' hor la prora.

Helena *Si se di Borea o di Aquilon gelato,*
Temer non si douesse il crudo fiato.
Ma tu Signor perdona,
Perdona hoggi a quest' alma,
Se di te accesa amante,
Troppo trascorre a dubitare innante.
Sai ben che sol d' Amore,
Vero figlio è il timore

Menelao *Conosco del tuo petto*
Frà l gelato timore il caldo affetto.
Ma torna homai deh torna,
Torna sereno il viso
Di ogni mio lieto oggetto,
Caro e bel Paradiso.
Sù voi miei serui intanto,
Sia qui trà voi chi tenti,
Sgombrarle il duol con amorosi accenti.

Choro *Troppo s' auuanza amore*
In giouinetto core,
Et alma che ne porti
Lo stral nel petto impresso,
Non puo celarlo, e altrui lo mostra espresso.

Choro *Indarno tentasi,*

Da no-

Da nobil core,
Celar quel foco che l infiamma.
Serpe l' ardore,
E ratto auuentasi
Doue era accolto,
Dal petto al volto,
Se coprirlo giamai fù chi bramò.

Chore *Prenda altri a premere*
Quel duol che l' ange
Per aspra piaga ch' Amor li fè
Che se non piange,
O non vuol fremere
Sospira almeno
L' afflitto seno
Cosi fa noto quel mal ch' hà in sè.

Chore *Se con laccio d' Amore Amor mai stringe*
Due cori insieme amanti,
El' vn da l' altro a girne lunge spinge
Prouan ambi al partire
Come è fatto il morire.
Ma se non sparsero
Sagaci Amanti
Fiumi di doglia per gli occhi fuor;
Fur ne sembianti
Pe' l foco ond' arsero
All' hor si smorti,

Che quel che porti
Amante in viso, fe noto il cor
Non d' arco debile
Escono i strali
Che vn alma e vn core vanno a ferir;
Piaghe mortali,
Doglia indelebile
Fa ogn' hor quel crudo
Fanciullo ignudo
Hor come il male si puo coprire

Choro *Dolce fiamma che vn cor ardi,*
Caro ardor ch' vn alma struggi,
S' in bel seno mai ti apprendi,
Se l' accendi
Fai soaui ogn' hor gli ardori,
Fai felici i puri amori.

Choro *Ma quale a noi sen' viene*
Con presto pie da le Marine Arene?

Choro *Filandro è quel che ver la Reggia moue,*
De l' alto porto il suo fedel custode,
Ch' a te forse sen vien con liete noue.

Menelao *Qual cagion hor ti diede*
Volgere a me si frettoloso il piede.

Filandro *Volante Abete d, Ostro e d' oro adorno*
Scorsi del vasto Egeo ambo i confini
Regio figlio ti adduce in questo giorno.

Chi

Menelao *Chi sia mi spiega e quale affar l' adduca.*

Filandro *Del Regnator de l' Asia è il giusto figlio:*
Quegli tal'hor che sotto vn' Orno ò vn faggio,
Fra mortali il più saggio,
Rese concordi i cori
Ne le seluaggie liti
De discordi Pastori;
Anzi s' è ver quel che loquace fama
Portò poco anzi a queste patrie riue,
E quegli sol che fù ne la contesa
Del litigato pomo,
Giudice eletto a giudicar le Diue.
Non lungi il lito Ideo,
Mentre solcaua il liquido elemento
Spinselo quiui vn' importuno vento.

Menelao *Splenda più de l' vsato*
Serui, quest' alta Reggia,
E di Sidonie porpore, Ori, & Ostrò
Hoggi ricca si mostri.
Tu Filandro l' adduci;
Io tanto sol farò quiui dimora
Ch' egli da te qui scorto
Sen' venga sol dal Porto.

Choro *Al splendor di questa Reggia*
Che festeggia
Moua il piè giouin reale

Quiui

Quiui franco
Quasi l' alma e posi il franco.

S C E N A V.

Paride solo.

P*Eregrino d' Amor, doue mi scorge,*
Fatto scorta del cor mio bel desio,
Spiegai per Mar crudele,
Al vento de sospir l' audaci vele.
Amor che in questo loco
Per l' ampie vie del Mar portò il mio foco,
Solo mi guida e regge,
Sol m' affrena e da legge,
E doue egli mi addita,
Per sentiero di morte
Mouo dubbioso a ricercar mia vita.
O del Regno di Sparta
Merauiglia celeste;
O soura humana e rara
Beltà diuina e chiara,
Helena del mio core
Gradito e caro ardore;
Io come l' Indo suole
Inchinar là ne l' Oriente il Sole,
Cosi del tuo bel volto al simulacro,

Pere-

Peregrino diuoto a te qui giunto,
Riuerente m' inchino, e l cor ti sacro.
Ma tu bella d' Amor benigna Madre,
Tù ch' a l' altera impresa,
Drizzasti l' alma accesa.
Tu di quel Sole al cui bel lume io ardo,
Mentre quiui mi auuolgo,
Fammi felice al lampeggiar d' vn sguardo.

S C E N A V I.

Egisto e Corimbo.

Egisto TV ver le squadre, Io verso il porto vado,
Tù là fà noto a quelle il Regio impero,
Che al Mar per breue via sen vadin ratto;
Io de la Naue hora al Regal Nocchiero,
Che pronti tenga i remiganti in atto,
Che il Re non fia che tardi a solcar l' onde,
Giache spiran per Creta aure seconde.

Cor. Tosto sarà palese a l' alte Schiere
Per me il Regio volere.
Gia serenato parmi
Nel Re lo sguardo, e non più crudi e fieri,
Sembra nutrir ne l' alma aspri pensieri.

Egisto Già de l' Etherea luce,
Col chiaro suo splendore

E Febo

Febo sù alto l' aureo Carro adduce.
E spender qui ti pensi indarno l' hore?
Tu vanne io vado, poiche il Re qui accolto,
Tosto ch' egli habbia il Regio peregrino,
Fia ch' allora la Reggia.
Abbandonar si veggia.
Corim. *Ecco a l' opra mi accingo & al camino.*

SCENA VII.

Filandro, Oronte, e Seruo di Paride.

Seruo *OVe s' inalza al Ciel quest' alta Reggia,*
Disse partendo ch' hauria volto il piede,
Ma qui come hora scorgo, ei non si vede.
Filandro *Forse per strade ignote,*
Mosse haurà quindi errante,
Lungi da noi le piante.
Ma vien chi di lui noua hor darci puote.
Dinne cortese Oronte
Haurești qui d' intorno
Giouin veduto con serena fronte,
Ch' in ricco manto adorno,
Mostra nel molle volto,
Canuto senno accolto?
Oronte *Lungi di qua sè n' và ma sospiroso;*
E mostra bene al lagrimoso aspetto,

Ch' alta cagion di duol, cela nel petto.
Ma deh narrami prego sè ti è noto,
Sotto quell' auree spoglie
Chi ſta il giouine ignoto.

Filandro *Di Regio ſangue è il giouin peregrino*
Che da lontano Cielo in queſto lido,
Portollo a noi per l' onde, alato pino.
Ma forza è ch' io ti lassi
E la riuolga i passi.
Andianne Amico andianne.

Seruo *Ecco Io ti ſeguo hor vanne.*

Oronte *Quel ſospiroso viso,*
Quell' affanosa mente,
Quel gir cosi dolente
Come da ſe diuiso,
Segno è ſol che d' Amore,
Porta ferito acerbamente il core.
Ahi ch' è ſi fier quel fiero,
E ſi crudel quel crudo,
Che non val arme, o ſcudo,
Non val petto guerriero,
Dou' egli i ſtrali auuenti,
Dal bel ſeren di due ciglia lucenti.
Ma non ſol quando ſcocca,
Per due viuaci lumi,
Quel Nume empio de Numi,

Saetta d'aurea cocca,
Fa piaga aspra e mortale
Che fere ancor, di non veduto strale.
Sciogli a faconda lingua
D' vn volto almo, e sereno
Le gratie, e d' vn bel seno,
I chiari honor distingua,
Che fà per alto effetto,
Arder ancor di nobil foco vn petto.
Io ch' in aspro seruaggio,
Di questo empio e crudele,
Vissi vn tempo fedele,
Adorator d' vn raggio,
Di questa lieta vita,
Canto hor la liberta cara e gradita.
Non fia più che mi ferisca
Finto sguardo lusinghier,
Non fia ver
Ch' io più peni, e che languisca,
Per beltà
Ch' a gli amanti
Mai non da,
Se non ria cagion di pianti.
Sò ben io sò ben io
Di quel crudo il fier desio.
Ma ecco già sen viene

Il gio-

Il giouine real ver l' alta ſede
O come porta ſcritto,
E chiaro in lui ſi vede,
Quel mal che d' aſpro duol ſi l' hà trafitto.

SCENA VIII.

Paride, Seruo, e Corte di Menelao.

Corte *BRama il gran Re di Sparta,*
Del Regnator de l' Aſia al chiaro figlio,
La deſtra vnir pria che di qua ſi parta.
Paride *Perche non lungi in vano,*
M' habbia per l' onde hoggi qui il vento ſpinto,
Riuerir bramo anch' Io la Regia mano.
Choro *D' aurea luce*
Hoggi più chiari,
Spiega i raggi o ſeren Duce,
Quando i dolci amplessi e cari
Darà colmi d' alta gioia,
Di Micene il Rege Argiuo,
Al Paſtor ch' hà ſcettro in Troia.

SCENA IX.

Thoante ſolo.

DEh come hoggi corteſe

Al tuo

Al tuo dolce desio
Lieto arride ogni Dio.
O Paride beato,
O del bel colle Ideo
Pastore auuenturato:
Ben hor chiaro si vede,
Che in questo amico porto,
Sol da Nume diuino hoggi sei scorto.
Del tempestoso Egeo
Schiuasti arene e scogli,
Vincesti ire & orgogli,
E del superbo Atreo
Con lieta vista accolto
Mirar qui puoi del tuo bel sole il volto.
Ma che maggior ventura
Amore hoggi ti apresta:
Amor che sol ti cura;
Quand' egli accorto in altra parte scorge
Il gran Re di Micene,
E di rapire il tuo bramato bene
Agio, a tempo gradito hora ti porge.
Tacciano hoggi i lor furti
Quei, che Cholco spogliar de l' auree spoglie;
Taccian quei che rapiro
La giù d' Auerno, a le Tartaree soglie,
Il latrante custode,

E Plu-

E Pluto là dala gelata falda
La rapita beltà per cui si scalda;
E Gioue qui, che sù il lascino dorso
La delusa portò per l'onde in corso;
Che a te più degna Amore hoggi destina,
O Peregrino Amante,
Pretiosa rapina.

Cangiasi la scena in Mare: Giunone vi descende dal Cielo sopra vna Nuuole: Nettuno vi appare sopra vna Cocchiglia con quattro Ninfe e quattro Tritoni appesso. Amore sopra vn Delfino.

SCENA X.

Giunone, Nettuno, Ghoro di Dei Marini e Choro di Ninfe.

Giunone *CHe più che più mi resta*
Del Regnator Tonante e suora e sposa
Che il vano solo e dispreggiato nome?
Che più, che più mi resta,
Se in van per me si appresta;
A questo Frigio errante,
De l'ira mia vendicatrice, e giusta

Pena

Pena condegna, a la ſua voglia ingiusta?
Cosi lassa vidd' io,
Col ſangue ſuo placato il ſdegno mio?
Cosi da l' alta ſede
Tenne ei lontano il piede?
Ah poiche Auerno al mio fiero dolore
Rimedio in vano porse
Armisi armato ogn' hor d' ira e furore,
Il mar fiero, e crudele;
Egli oda mie querele,
E nel profondo ſeno,
Coll' Adultero indegno
L' empia s' ingoi a un' hor le vele è l legno.
O de liquidi Regni
Dominator possente,
Ch' a l' imperio de l' onde il fato pose,
Sorgi gran Padre de l' humane cose,
Sorgi qui ſoura i tuoi labili flutti,
E in questo instabil suolo,
Odi i miei prieghi, e vendica il mio duolo.

Choro di Ninfe. *Rida il mar tranquillo e lieto*
E Sereno
Nel bel ſeno,
Posi placido e quieto.
Sol lieui ſcherzino
L' aurette, e sferzino

Tra

Tra queste sponde
Le mobil onde.

Choro di Dei Marini *Non è il mar più crudo e fiero;*
Posa stanco,
Lasso il fianco;
Già smarrito il cor Nocchiero.
Hor che non l' ergono
Ne lo dispergono,
Fieri e potenti
Turbini e venti,

Choro di Ninfe *Sciogli pur del fragil legno*
L Aurea prora
Da quest' ora,
Per l' ondoso e salso Regno
Gia fatti stabili
I flutti labili
Il mar si tace
E posa in pace.

Nettuno *E qual alta cagione,*
Frà questi di zaffir mobili campi
Tragge hor dal Ciel Giunone?
Forse del sommo Olimpo,
Da le stellanti sfere
Lungi ne và il tuo sposo;
E tu pensi che ascoso,
Sotto mentite spoglie,

Con bugiardo muggito
I gran piani del Mare un' altra volta,
Torni a solcar da l vno, a l altro lito?
Credimi o bella Dea, non fia ch' ei tenti
Scherzar più col furor de l onde, e i venti;
Ned io mi tacerei, che l' alte sedi
Ou' egli in pace regge,
A turbar colà sù, me tu non vedi.
Queste sonanti glebe
Si solcan si, ma con tessuti abeti
Ne per questi sentier molli o inquieti,
Del mondo procelloso
Van mai Tori terreni
Ma Tori soli del popolo squamoso.

Giunone. Non perche del mio sposo in altre forme,
Moua a seguire hor l' orme,
Stampo le vie de tuoi cerulei flutti,
Ma perche hoggi a mia aita,
Gli humidi Regni tuoi commoua tutti.

Nettuno. Gratie non fia che a Giuno,
Nieghi giamai Nettuno.
Ma qual sdegno ti moue
Bella sposa di Gioue?

Giunone. Non tufferà nel Mar Febo i destrieri
Che spiegherà le vele
Per questi infidi e instabili sentieri,

D, Ida

D'Ida l' indegno Giudice e Pastore,
Sprezzator del mio Nume
Fatto d' Helena bella empio rattore.
Tu di questi imi fondi,
Cosi solleua in alto il mar sonante,
Che temerario Amante
Resti ne l' onde inuolto,
Con le vergogne sue morto e sepolto.

Nettuno Sciolghinsi Borea & Orion gelato
Scorrin Noto superbo, & Austro irato,
E del ristretto seno,
Oue in ferrati lacci,
Siede ogni vento auuinto,
Freme ogni turbo cinto,
Spezzino i duri impacci.
E le più fiere, e rapide procelle
Portino l onde ad oltraggiar le stelle.
Horrida Notte oscura
Copra con l' ombre sue l' impero mio,
E sol di lampi e tuoni
L' aria ferita suoni,
E balenando mostri,
Per più fiero spauento,
Viua la morte in questi ondosi chiostri.

Giunone Hor tua mercè lieta men torno al Cielo.
Ne le magioni algose

 Col

Col ſuo ſpietato telo
Di piaghe aſpre e penoſe
Quel perfido d' Amore,
A ferirti giamai non prenda il core.
Pera a ragion l' adultero mal nato,
E ſpenga il foco impuro,
De l' indegno Amatore, il mar ſdegnato

Choro *D' ardir non s' armi*
Mortale in terra,
Ch' in darno l' armi
Prende egli a guerra.
Hà il Ciel ſaette,
Per far vendette,
Et a celeſte ſtrale
Humana forza a contraſtar non vale.

SCENA XI.

Amore, Nettuno, Choro di Tritoni e Choro di Ninfe.

Amore *NOn ſi commoua il Mare o Re de l' onde:*
Troppo troppo Giunon per ſdegno ardiſce.
De l' alto impero mio fido ſeguace,
Hoggi ſolcar lo dee,
Non ſia però chi fra queſt' ore Egee,
Flutto rompa, onda franga, o moto tenti

Se con

Se con pene e dolore,
Di quest' Arco potente e questa face,
Non vuol prouar qual sia l' alto valore.

Net. O terror de celesti e de mortali
Pronto fia sempre ogn' hor quanto tu chieda,
Pur ch' a tua voglia un cenno sol preceda.
Io m' inchino a quei sempre inuitti strali,
Riuerente quell' Arco, e humile honoro,
E quella face onipotente adoro,
Che tal' hor mi grauò di tanto foco,
Ch' ad ammorzarlo in vano,
Versai l' istesso mio ampio Oceano.
S' adiri pur Giunon si dolga e turbi,
Non sia ch' io contro Amore il mar conturbi.
Su belle Ninfe mie dolci sciogliete
Hor che tacciono in Mare aurette e venti
Ale lodi d' Amor pronte gli accenti.

Choro di Ninfe
Non inganni mai d' Amore
Quel si tenero sembiante
Ch' è si grande,
E si spande,
Il suo dolce e caro ardore,
Che rotante
In se stringe e in se riserra,
Quanto ha il Ciel, l' acqua, e la terra.
Se su' l Ciel quell' alte menti,

 Del

Dal tuo foco ardon beate,
Se le stelle
Pure e belle,
Fiammeggiando innamorate
Fansi ardenti,
N' ardon pure e sole e luna
N' arde ancor la Notte bruna.
Tu dai spirto per le selue
A i pennuti e vaghi augelli,
Tu gentile
Vesti Aprile,
D' herbe verdi e fior nouelli
Tu le belue
Tu le fere Mansuete,
Rendi humil, placide, e quete.
Qui nel Mar benche profondo
Senton pure pure i muti pesci,
Di tua fiamma
Che gli inframma,
Quell' ardor caro e giocondo
Quando mesci
Fra le stille christalline
Le scintille tue diuine.
Amore *A gloria di quest' Arco*
Farò per l' ampia Dori
De miei soaui ardori,

Ogni

Ogni Nume del mar di goia carco

Nettuno Per la bella Anfitrite
Raddoppia pur raddoppia in questo petto
Ogn' hor le tue ferite

Choro Arda pur ferisca Amore
Nè l ondosa humida Theti
D' ogni Nume il nobil core.

Qui si cangia di nuouo la scena in Reggia.

SCENA XII.

Oronte & Egisto.

FAllace bellezza
Che tanto s' apprezza
Fra noi mortali
Deh che cos' e?
E vento che fugge,
E giaccio che strugge
Co i feruidi strali
Di raggi cocenti
Che febo gli auuenti.
Ahi folle folle chi fidasi in te.
Se don di natura,
Che passa, e non dura
E' l tempo t' inuola

Al

Al fin sei tu;
Se breue sereno,
Sei lampo o baleno.
Che rapido vola
E fior che disperde
Tosto il suo verde
Chi sarà qui ch' hora t' appreggi più;

Oronte *Ma pur piange, e sospira,*
Arde aggiaccia, e s' adira
Huom e ha titol di saggio inuitto e forte.
Per te frale beltà?
Amore e che non fà,
Con due stelle amorose audaci scorte?
Ei vide pure ei vide,
Per scherno sol deluso,
Cangiar la Claue, in fuso
Il glorioso Alcide;
Ei il vide, e ne sorrise
E spreggiato cosi l' empio il derise.

Egisto *Quante quante mai fe maluagie proue*
Questo spietato e rio,
In virtu d' vn bel seno
O d' vn labro, o d' vn ciglio almo e sereno?
Taccio d' ogni altro Dio,
Ma sol parlo di Gioue
De l' Olimpo superno il primo Nume,

Che

Che tal' hor l' ammantò di molli piume,
Tal' hor d' ispida spoglia
Tal' hor l espose in strania guisa adorno,
Con aspro tergo o con lunato corno.

Oronte *Ma noi cui non inganna*
Con esca insidiosa il crudo arciero,
Sciolti dal duro ſuo ſuperbo impero,
Ne al ver gli occhi ne appanna,
Cantiam lieti e ſestosi
Cantiam lieti e gioioſi.

Oronte & Egiſto inſieme. *Sprigionato d' aureo laccio*
Aureo crin ſe mai ſi spieghi,
Non ci ſtringa ne ci leghi
Non ci apporti al core impaccio.
Là trà l prato in ſeno a l' herba
Serpe rio ſi cela e accoglie,
Ch' ha pur d' oro anch' ei le spoglie
Ma rio toſco il dente ſerba.

Oronte *Ma ecco gia da la ſuperba Corte,*
Che il Re moue le piante:
Mira come ſi lagna
L' afflitta ſua Conſorte,
E mesta l' accompagna.

Egiſto *Il veggio, & a pietade*
Mi moue pur la ſua rara beltade.

SCENA XIII.

Menelao, Helena, Paride, e Corte.

Menelao IL molle piè sù questa ricca soglia,
Ferma diletta sposa, e'l passo arresta,
Quiui col Regio Peregrin ti resta,
Asciuga i lumi e queta hormai la doglia.

Helena Lassa prouo ben io che per dolore
Vn' anima non more;
Che se morir potesse
A i tristi dolor miei,
Hor che da me tù parti,
Gia morta io ne sarei.

Menelao Tolga benigno il Cielo,
Che il fior de tuoi begli anni
Offenda mai di morte inuido gelo.
Viui lieta e beata,
Felice e fortunata,
E'l Ciel sempre si giri
A tuoi dolci desiri.
Non ti turbi di me cura ne noia,
Non affanno e pensier molesto e rio,
A Dio men vado a Dio,
Rendi tu lieto il Peregrin di Troia.

Paride Trionfator de l' onde
Per lo sdegnato Regno,

Contra

Corra felice il tuo spalmato legno.

Choro *Spira placida e soaue*
Aura molle, aura serena,
Per il mar cui nulla affrena,
Porta tù la Regia Naue.

Helena *Hor da me fugga solo,*
Per te mio Peregrino
Ogni cagion di duolo:
E questa Reggia tutta hora si doni,
A farne col gioir più certa fede.
Altri riuolga a vaghe danze il piede,
Altri dolce d' amor canti e ragioni,

Paride *Pur che placido io miri*
Del tuo bel volto i rai,
Ne senta più sospiri,
Non turberà giamai
L' alma in questo mio petto,
Altro importuno affetto.

Qui fù ballato da noue Paggi della Camera Reale.

Choro *Del frondoso e vago Ideo*
Se spiegar le Ninfe al canto
Le tue glorie in riua al Xanto,
E l' vdir l' emo e' l liceo,
Soneran tra queste riue.

Dolci ancor le Cetre Argiue.
Dotta man lira ſonora
Ferirà con dolci modi;
De tuoi pregi l' alte lodi,
Scioglierà voce canora,
E dirà come tù fuſti
Solo eletto fra i più giuſti.
Quindi in Prato là trà fiori
Che ſedeſti in verde trono,
E del Pomo feſti dono
A la Madre de gli Amori;
A colei per cui fù acceſa
Fra le Dee l' alta conteſa.
Non di Regni il premio offerto
Tua grand' alma all' hora mosse,
Non di ſaggio il core ſcosse
Il preggiato e raro merto,
Incorrotto ti ſeruaſti,
Ne per don l' alma macchiaſti.
Ster le leggi pure, e ſante
Da la forza cuſtodite,
Da gli affetti non ferite
Nel lor ſeggio di Diamante.
Non corrotto non ſiniſtro,
Tu di lor foſti Miniſtro.
Helena Ma tu chiaro Paſtore

De la tua bella Henone,
Spiega hor le lodi è l fortunato Amore
Godino al suon de tuoi beati accenti.
Questo Ciel questa Reggia, & aure, e venti.

Paride. *Dal tuo dolce desio*
Ha legge il voler mio.
Caro un tempo fù quel strale,
Con che Amore il cor mi aprì
E per lei che mi ferì
Vissi giá lieto e beato:
Ma cangiato hora è l mio stato,
Che dolente ha fatto il male.
Pur lieto godo e prendo il duolo a gioco,
Da si bella cagion nasce il mio foco.
Ahi ch' Amor sù l volto addita
Quella piaga che mi fè:
Altri ben la legge in mè,
Ma colei ch' io sol vorrei
Stassi cieca a i dolor miei
Benche aperta e la ferita.
Pur lieto godo e prendo il duolo a gioco,
Da si bella cagion nasce il mio foco,
Ma chi sà piangerà forse
Se di vita al fin verrò,
Poi dolente la vedrò
La trà l' ombre de la morte,

Pianger meco la sua sorte,
Sol perche non mi soccorse.
Ma taccia la mia lingua in questo loco
Taccia l' alta cagion del suo bel foco.

Helena *Hor moui se ti piace*
In questa amica Reggia
A far soaui i tuoi riposi in pace.

Paride *Del tuo piè seguirò l orme stampate*
E teco ogn' hor godrò l' hore beate.

Choro *E dolce il stral d' Amore*
Se di pari ferita
Langue e sospira innamorato vn core.

SCENA XIV.

Arbante solo.

AHi di Donna inconstante
Vana e fallace mente,
Come si di repente
Pensier cangiasti e voglia?
Come dal cor la doglia
Bandisti in vn' istante?
A pena volge il piede
Da te l' amato sposo
Che mostri instabil fede,
A pena ei moue i passi

Che

Che tu d'amarlo lassi,
E i pianti in duro oblio posti, ei sospiri,
Che poco anzi per lui dolce spargesti,
Forse ad altro ti aggiri,
E voglia il Ciel, deh voglia, che non sia,
Ch' in preda hoggi te stessa, ancò non dia.
Notai ben ne tuoi sguardi
Quel foco acceso ond' ardi;
Viddi ben che il tuo core
Sentia per altri ardore,
E dissi al fine accorto
Non è in somma di fe non è capace,
Donna infida e fallace.
Ma eccola che volge in questa parte,
Con la sua fida segretaria il piede,
Io non veduto qui starò in disparte.

SCENA XV.

Helena & Aetra.

Helena *DEh qual mi sento in petto*
O fida Aetra mia
Vagar per l'alma un non compreso affetto,
Che non so come, e mi diletta e sface
E mi affligge e mi strugge, e pur mi piace.

Aetra *Ben nel tuo volto espresso*

Leggo

Leggo quel ch' entro il core,
Porti ò Reina impresso.
Quel non sò che, che senti è mal d' amore
Ma soaue e gradito
Di diletto condito

Helena *Io ben non sò, non sò, quel che si sia,*
Che di quest' alma afflitta
S' è posto hora in balia.

Aetra *Deh come in vano tenti*
Celare hoggi ad Aetra,
La cagion de tuoi mali e de tormenti;
Ad Aetra d' Amor Maestra esperta
La piaga del tuo cor sarà coperta?
A ragion duolsi e s' ange
Ch' il suo mal tace e piange.

Helena *Io tel confesso è vero;*
Son ferita e legata,
Son vinta e imprigionata,
Viuo serua d' amor nel forte impero.
Ma pur che gioua palesare il male
Se rimedio a curarlo hoggi non vale?

Aetra *O come hoggi a gran danno*
Ne la tua mente accogli
Vano e fallace inganno.
E chi ten' priua o sciocca?
Godi se saggia sei che il tempo passa,

E del

E del perduto bene
Vn pentimento sol tristo ne lassa.

Helena *Cosi l' alma mi dice,*
Ma pur conuien ch' io miri,
Se quel che piace lice.

Aetra *Lice lice se piace*
Pur che sappi sagace.
Nel tuo dolce piacere
E godere, e tacere.

Helena *Ahi qual mi fan contrasto,*
Accinti a dura proua
Hor ne l' animo casto,
Honore, e Amor, qual pria di lor mi moua.

Aetra *A che, dimmi, cotanto*
Affligi il cor non lieto,
E ti tormenti tanto.
Godi pur semplicetta, che sù l Cielo
Tra fosco & atro velo
Serua l' eterno fato
De le cose future in se il secreto
Ne di spiarlo a te, ne ad altri e dato.

Helena *Ma l' alta fiamma in cui il mio cor si viue*
A quegli che l' accese,
Come farò palese?

Aetra *Amor fia che n' insegni, i modi e l' arte,*
Amor d' un alma fida

Sicura e certa guida.
Hor moui il piede andianne,
Per le vie del piacer vn alma ei ſcorge
E de l' ampie dolcezze il fren le porge.

S C E N A X V I.

Arbante ſolo.

AH fuggi accorta fuggi,
Fuggi ſe ſaggia ſei,
De l' empia ingannatrice,
Fuggi ohime di colei
Le lusinghe fallaci, e le promesse,
Che portan ſe nol ſai, portan con esse
D' ogni vano contento
D' ogni gioia infelice,
Amaro e tristo troppo il pentimento.
Disperge l' aura què ſuoi falsi detti,
Che vani, e insidiosi
T' inuitano a i diletti,
Diletti vergognosi.
Troppo troppo t' inganni,
Se pronta a i proprii danni
Moui per torte vie,
Con fallaci giudicii,
Con sciocca mente il piede a i precipitii.

Ma da

Ma da le furie tue tratta, e sospinta,
Gia sei fatta d' altrui, da Amor giá vinta.
Ahi mostro empio d' horrore iniquo Amore
E ver ch' inuitto sei, perche ben sai
Ch' a l' esca de piacer corre ogni core.

SCENA XVII.

Agenore e Choro.

Choro QVest' alta Reggia amici,
Che gia tutta spauento
Apparse dianzi e risonò lamento,
Ecco come in seren lieti, e felici,
Cangiati hà poi fra noi
Hora gli aspetti suoi.
Non tema alma ch' è afflitta,
Che seguace del male è in terra il bene:
Legge fatal cosi ne l' alto è scritta,
Che il ciel si giri, e sempre
Riuolga le sue tempre.

Choro Ecco di raggi adorno
C' hoggi se n' esce il giorno,
Ecco la notte oscura,
Che i bei splendor gli adombra,
E col suo fosco horrore il tutto ingombra.

Choro Cosi tal' hor si mira

Armar la fronte d' ira
Il Ciel, che poi ridente,
S' ingemma il viso, e inostra,
E lieto à noi si mostra
Così da giacci oppressa
Giacque graue a se stessa
Infeconda la terra,
Ma poi di herbe e di fiori
Tutta si fregia e arricasi d' odori.
Ma ecco gia sù l' Cielo,
Ecco l' arcier di Delo
A saettarla intento;
Cangia le verdi spiche,
I prati indora e le Campagne apriche.
Ei pur nel dolce incarco
Gode de frutti carco,
Ricco per noi l' Autunno:
Poi latero di chioma
Lo vince il verno e cò rigori il doma.

Choro Ma ecco, Amici, Agenore, che viene;
Non sia chi in altra parte il piede porti,
Per vdir qui quanto ei dal mar ne apporti.

Agerone Ahi troppo troppo ardisti
Tu che primiero apristi
Con fragil legno il seno à l' ampio Mare;
Ben l' alma armasti di furore eterno,

Ben

Ben d' alta ferità cingesti il core,
Et in sembiante human ti diede Auerno,
Mostro di crudeltà, figlio d' horrore.

Choro. Onde tant' ira Agenore accogliesti?
Deh rendi a noi palese
Qual si graue cagion tanto ti offese.

Agenore. Già con aure felici
Sciolto ha la Regia Naue,
Per lo spumoso seno
De l' onde ingannatrici;
E già spinta ne l' alto
Al placido sereno
Di quel ceruleo smalto,
Spiegate ha tutte lieta
Le vele al vēto, e volto ha il corso in Creta:
Amici a quella vista,
Arsi di sdegno sì, ch' ancora l' alma
La cagion ne ritiene e se n' attrista.
Ahi (dissi) & è pur vero
Che per te iniquo, e fiero,
Per te che troppo temerario gisti,
Con mente i non sò dir, se insana, o forte
Ne proprii Regni a disfidar la morte,
Hoggi s' arrischi huom saggio,
Con mortale spauento,
A commetter la vita a l' onde e al vento?

E a ciò pensando all' hor tant' ira accolsi,
Che tutta di repente
N auuampò la mia mente.
E quindi è che sdegnoso a voi mi volsi.

Choro *Forse per isfogar gli sdegni, e l' ire*
Contro i mortali i Numi eterni e santi,
Dielle per danno altrui, cotanto ardire,
Ma deh narra se lieto.
Volgesse il Rege, o ancor di duol ferito
Con l' aurea prora, il tergo al patrio lito.

Agenore *Nulla nulla d' horrore*
Cela per entro più l' afflitto core.
Lungi da lui il furor, lungi lo sdegno
Lungi il fero timor, lungi il spauento,
Ne che amico di pace, e di contento,
Diede a noi chiaro segno.

Choro *Deh chi la sù v' intende,*
Stelle serene, e pure?
Come a noi sono oscure
Di voi l' alte vicende.

Agenore *O come del mio cor l' aspre procelle,*
(Disse tutto giocondo.)
Cangia tenor di stelle.
Ben certo nel mio petto
Opra diuino effetto.

Choro *Vibra tal' hora il Cielo*

D' Amor

D'amor, non d'ira il suo fulmineo telo;
E rimedio de mali,
Fansi tal'hor suoi strali.

Agenore *Fè dar poi lieto all'hor le vele al vento;*
Che curate nel seno in vn momento
Cosi veloce il legno all'hor sè n gio
Ch'io tutto lieto dissi,
Certo al gouerno tuo, siede alcun Dio.

Choro O Rettor de molli piani
Frena tù l'ardir de venti,
Reggi tù de flutti insani,
I furori e gli ardimenti.
Giunga là felice e lieta
L'aurea prora in riua a Creta.

Qui si cangia la scena in giardino, oue da vn lungo ordine di fontane che dalle parti si alza, vien formato vn largo viale di delitiosa e vaga apparenza.

SCENA XVIII.

Helena & Aetra.

Helena *CAri alberghi di pace, e di quiete*
Dolce ristoro a sconsolate menti;
Voi che di miei sospir tristi, e dolenti,

Segretarii fedeli esser douete,
Accogliete pietosi hor che sè n viene
Vna serua d' Amore,
Per isfogar con voi le proprie pene.
Aure scherzanti voi, che qui d' intorno
Gite inuolando a i fiori
I più soaui odori,
Se in questo chiaro giorno,
Scotete humide l' ali,
Susurrando destate
Ne l' altrui cor pietate.
E voi vaghi augelletti,
Musici Rosignoli,
Voi ch' ogn' hor garruletti,
Lieti spiegate i voli,
E con note amorose
Tra melodia di pianti, e di sospiri,
Fate pur noti altrui vostri martiri,
Tacete s' vdirete,
Con non più intesi modi,
Con ingegnose frodi
Far noto a l' alma mia,
Quel ch' hoggi sol desia.
Pari ben mio s' io t' amo,
E se te solo bramo
Deh voglia, voglia Amore

C' hog-

C' hoggi n' arda e ne stringa,
Vn sol laccio & ardore.
Ma ecco ecco hora Aetra,
Colei che sola vale,
A sanar il mio male.
Deh fida Aetra mia cara e sagace
Dimmi dimmi che porti?
Porti guerra al mio core o porti pace.

Aetra Lieta nuntia Reina, a te ne vegno,
Deh mira quale è meco,
Gioia interna ne l' alma, di cui segno;
Col volto hora ti reco.
D' un foco istesso entrambi, e non dispari,
Ardon' Helena, e Pari.

Helena O me lieta, e felice,
O per me sempre auuenturosa sorte,
Se da Paride amata esser mi lice.
Ma lassa il prestar fede
A giouinetto amante,
A peregrino errante
Che vago forse ha il cor come hoggi hà il piede,
Chi sà Aetra mia,
Chi sa se fia sicuro,
E nol trouassi poi vano e spergiuro.

Aetra E tu del tuo periglio hor fatta accorta,
Rendi sagace a tempo del tuo amore,

Hor frale in lui la ſpeme hor viua hor morta.
Cosi fia che tu miri,
S'egli per te dauero arda, e ſospiri;
Ma ecco ch' ei ſen' viene
Com' io gli dissi appunto; hor sii ſagace,
E qui dormir t'infingi, e accorta, e audace
Spargi poi a tempo in varie note i ſensi,
Onde dubbio, e confuso
D' esser amato e non amato ei pensi.

Helena *Si ſi ben ti comprendo.*
O come il mormorio di questo fonte
Aetra mi diletta,
E come hora mi alletta,
A la quiete il ventilar de l' aure.
Certo quiui il mio cor fia ch' io ristaure,
E pieghi al ſonno i lumi, in sù la fronte.
Tu me lo desta in tanto
Col tuo ſoaue canto.

Qui Helena ſi pone a dormire.

Aetra *Sien dolci ſian canori,*
Sieno gli accenti miei chiari, e ſonori.
Quando ridente
Moſtrasi l' alba,
E 'l giorno inalba,
Miransi intente.

Auret-

Aurette tiepide,
Soaui, e lepide
Per prati, e valli
Mouersi a balli.
Van rugiadose
Per piani, e colli
Scorrendo molli,
Le piagge herbose,
D' ambrosiá grauide,
Sol bacciando auide
Calde e lasciue
I fior tra riue.
Vaga la rosa
Fra tutti i fiori,
Dea de gli odori,
Bella e vezzosa,
Liete fecondano,
Humide inondano,
Di nettar graui,
Puri e soaui
Gli augelli in tanto
Da gli arboscelli,
Sciogliono anch' elli
La voce al canto,
E lei che bramano,
Feruidi chiamano

Con queste note,
Pure e diuote.
Apri vermiglia
Del sol le porte
Sù l'aurea corte
Lucida figlia,
Fugghino squallide
Le stelle pallide,
La notte sgombre
Le sue fredde ombre.

Qui Aetra fà cenno a Paride di venire a vedere Helena che dorme.

Paride *Oue sono, e che miro?*
E chi di vita in vita hor m' assicura?
Forse per mia ventura
Senz' ombra e senza velo
Di nuouo io qui rimiro
La Dea del terzo Cielo?
Ah ch' ella hoggi vi cede
Ne tanto appo di voi di valer crede.
A voi sola, a voi sola, o felice alma
S' a la contesa de l' aurato pomo
Comparsa fusti, haurei data la palma.
Occhi strali d' Amor faci, archi, & armi
Com' è che in sonno chiusi

Cotan.

Cotanto pur valete hoggi a piagarmi?
Vibrate pur vibrate vn di quei lampi,
A saettar sempre vsi,
Per ch' io morto ne resti, o più n' auuampi.
Mi fora voi cara ogni ferita,
Dolce mi fora ancor l' vscir di vita.
Sonno, sonno beato,
O come volentieri io cangerei,
La sua con la mia sorte,
E là teco viurei, con la mia morte.

Qui Helena fingendo di sognare dice le seguenti parole.

Helena *T' amo t' amo ben mio,*
Paride del mio cor dolce desio.

Paride *Deh che felice sento?*
Parla in sogno il mio bene, & hor mi chiama
E mi dice che mi ama?
O se fatto pietoso,
Del mio duro tormento,
Il sonno là trà quei bei lumi ascoso
L' imagin mia dolente,
Gli offrisse hor ne la mente
E pietà m' impetrasse?
Che più voler potrei,
Che più bramar saprei.

Ma che, doue mi porti,
Speme vana e fallace
A fidarmi d'vn sogno, vn sogno lieue?
Troppo troppo il piace e è vano e breue.

Segue Helena a fingere di sognare.

Helena *Aprimi o Pari il core,*
Oue vedrai scolpita,
La bella imagin tua per man d'Amore.

Paride *Ah non m' inganno nò più non m' inganno,*
Mi ama la vita mia, mi ama il mio core,
Ne vuol ch' io più languisca, in pena o affanno.
O bella del mio cor donna, e Reina,
O mio bene, o mia pace, o mio tesoro,
Apri tù pur questo mio petto, e mira
Come mio Nume qui, te solo adoro.

Segue Helena a fingere di sognare.

Helena *Nò nò sgombra dal petto*
Per altro amore il mal ardor concetto;

Paride *O voce, o strale, o dardo acuto, e forte*
Che m' hai ferito a morte.
Ahi cruda quanto bella,
Deh siami men rubella:
Serba, serba nel core,
Se pur di me parlasti,

Il nuouo

Il nuouo amore, e' l ben concetto ardore.

Segue Helena a fingere di ſognare.

Helena *Mi ſtringa pur' Amor d' vn altro laccio*
Per te Paride mio che mi è ſoaue,
E cresca quell' ardore onde mi sfaccio.

Paride *Et io ardo & agghiaccio*
In ſi miſero ſtato
In cui penando viuo
Della vita dell' alma e del cor priuo
Ma ecco già da gli occhi
Sembra fuggirle il ſonno.
Io qui toſto mi celo
Doue l' herbe còi fior mi faran velo.

Qui Helena ſi deſta.

Helena *Aetra hor quiui accorri,*
Ch' al ciglio ſonnacchioſo,
Già baſtante è il riposo

Aetra *Eccomi oue mi brami*
Et a ſeruir mi chiami.

Helena *Dimmi ſe qui d' intorno*
Fu con furtiuo ſguardo
Alcuno ch' osseruasse il mio ſoggiorno.

Aetra *Nullo vidd' io qui errante*
Girar l' ardite piante;

Ma

Ma non so come poi
Mostrasti d' alta fiamma il core ardente,
Per quest' hospite tuo chiaro Troiano,
E languir del suo amor vaga la mente.

Helena *Fida aita hor mi presti la sua mano*
Aetra, e di qua vanne.
Chi crede a sogni più de sogni è vano.

Qui Paride esce d' aguato e prende a dolersi nel modo che segue.

Paride *Chi crede a sogni più de sogni è vano!*
Ah per mio mal troppo verace detto
Che l' alma mi tormenti, e' l cor mi uccidi.
Ben con rigido effetto,
Sol del mio duolo, e del morir m' affidi.
Sciocco sciocco ben fui, ben folle, e cieco,
A creder che l altera Donna mia
Ardesse a vn foco sol felice meco,
Volubile pensier desir insano,
Ahi doue hora mi hai scorto;
Chi crede a sogni più de sogni è vano.
Speranza ingannatrice,
Doue doue infelice
Tanto alto hora m' ergesti
Per farmi poi cader con maggior pena
Come lasso hora festi?

E qual

E qual hora empia appresti
Al mio morir martire acerbo, e strano?
Ahi memoria che m' angi, e mi tormenti,
Chi crede a sogni più de sogni è vano.
Ma tu bella d' Amor cortese Dea,
Perch' hoggi a vn tuo fedele
Spiegar festi le vele
Per l' onde infide Egee,
Se le promesse tue vane, e fallaci
Perder douean per l' onde i venti audaci?
Dunque sanno ingannare ancor le Dee?
Ahi questo e il duol per cui mi doglio inuano,
Chi crede a sogni più de sogni e vano.
Fonti, riui e ruscelli,
Aure fere, & augelli
Chi duolsi almen di voi al pianto mio? Io
E tù chi sei che vuoi dolerti meco? Eco
Eco gentile, e qual pietà t' inuita
A pianger il mio ben ch' hora perdei? Dei
I Dei dunque han pietade del mio affanno? hanno
Ma non l' hà gia la cruda ch' io vorrei;
E pur per suo tal hor l' empia mi chiama. ama
E come amar poss' io se gia quest' alma
D' ogni gioia d' Amore hora dispera? spera
Speranza adulatrice io più non seguo,
E sol bramo che il duolo hora mi, atterri. erri

K Forse

Forse Amor con più pene, e rei tormenti
Morte darmi ricerca? cerca
Al mio dolente cor dunque pietade
Non lice più sperar tristo e infelice? lice
Ma quando questo fia? Di si bel giorno
Non vedrò mai la desiata aurora hora
Hora sperar poss' io d' esser felice
E fia certo cosi? si

Qui Helena torne in scena.

Helena *Qual voce di lamento*
Sonò qui dianzi in flebile concento?
Forse sei tù Pastore
Che di lontano piangi
Il tuo gradito Amore.

Paride *Più che la lingua mia parla la fronte,*
Parlan gli occhi o Reina, oue son scritte
Le pene mie, ch' a tutti, fansi hor conte.

Helena *Non è pena in Amor che non sia dolce*
Non è duol che non sia gradito e caro
Ne martir che soaue al fin d' amaro,
Non cangi Amor, Amor che il tutto molce.

Paride *Sol' è ver me spietato,*
Sol crudo acerbo, e rio,
Sol contro me di sdegno, & odio armato.

Helena *In quel mal che ti lagni,*

Troui

Troui chi ti accompagni.

Paride Deh se sapessi o mia celeste Dea
Di qual fiamma & ardore
M' incende hor' l' alma Amore,
Forse che tu diresti,
Ben sei di pietà degno,
Quando priuo del ben, per cui sospiri
Tanto hai la vita disperato a sdegno.

Helena Hor via tosto si sueli,
Quel che nel cor si celi.

Paride Per te bella mia Diua
Per te l' alma mi sface
Amor con la sua face:
Per te lasciai la mia paterna riua,
E se frà le tue braccia, amato porto,
Non mi raccogli, o mio pietoso nume,
Da l' onde del mio pianto, io sarò absorto.

Helena E come Amor ti accese
Per mè ch' vnqua vedesti di sua fiamma?
Come e quando lo stral contro ti tese?

Paride Con cento aperti lumi e cento lingue
Colei che il tutto mira, e altrui l distingue,
Di tue bellezze a me Nuntia sen' venne
E per celeste, e rara merauiglia
Di Leda mi additò sol l alta figlia;
E questo il dardo fù, questo lo strale.

Onde Amor mi fe piaga aspra e mortale.

Helena *Che de le doti mie vaga la fama*
Spiegasse il degno fregio,
Io ne godo, e men' pregio.
Beltade è don del Cielo
Tanto altrui più gradito, e altrui più caro,
Quanto frà noi più raro.
Ma che tù quindi amante
Del crudo Egeo varcasti, e scogli, & onde
Sol per mirar se a quella il ver risponde,
Io non sò se fia certo, e se te' l creda.
Temo ch' ad altro fin quà tù non giunga,
E a lecito desio
Altro illecito forse, hor non ne aggiunga.

Paride *D' illecito desio*
Non và seruo il cor mio.
Io t' amo, è ver ch' io t' amo,
Et a ragion ti bramo,
Perche di Gnido la celeste Dea
Per mia mi ti concesse,
Quando sol per hauer il pomo d' oro,
Te mi concesse, unico mio thesoro.
Dunque a ragione, o sospirato bene,
Vedi s' hora per mia l' alma ti tiene.

Helena *Beltà caduca e frale*
Hoggi tanto non vale,

Ne

Ne tanto in alto arriua
Che lodatrice merti
D' hauer del Cielo la più bella Diua.
M' a ſaggio amante mai non mācan modi.
Onde l' amato bene eſsalti, e lodi.

Paride *Ah che le tue ſembianze altere, e belle*
Fede puon far trà noi, ſolo le ſtelle.
Deh fuss' io mai, qual fù già pria Theſeo,
Che ti rapi, l' auuenturoso amante,
Che non fora com' ei, ſi poco accorto
Conoscitor, del tuo diuin ſembiante,
Che pria che mai laſciarti, io ſarei morto.
Ma perche ſappi, qual ne l' alma copro
Alto penſiere, o mia gradita speme,
Frena lo ſdegno a quanto hora ti ſcopro.
Poiche ſenza di te, che ſei mia vita
Non mi permette più, ch' Io viua Amore,
E' l mio cocente ardore,
Rende già l' alma, al foco incenerita
Qui venni io ſol, non già per ſtarmi teco
Ma a Troia bella per condurti meco.
Deh vienni, o di questi occhi vnico ſole,
Vientene meco, al mio ſuperbo Regno,
Oue ſedrai colà, non come ſuole
Errante Peregrino,
Ma felice Reina:

Oue da cento, e cento, alme e sourane
Chiare madri Troiane,
Riuerita sarai,
Adorata qual Dea là ti vedrai.
Si si vienni deh vienni,
Soccorri a chi si more
Ne far che mai si resti,
Priuo d' Amore vn cosi fido amore.

Helena *O come dolce sai*
Porgere a tempo parolette e prieghi.
Vedi s' appunto all' hor ben mi auuisai.
Cosi dunque Theseo,
Prima rapimmi audace,
Indi render poteo,
Perche Paride poi
Più sicuro venisse,
Et indi mi rapisse.
Troppo troppo t' inganni.
Fanciulla io m' era all' hora,
Ne d' altri fatta ancora.
Hora effetto si audace,
Vano fora il sperarlo,
Temerario il tentarlo.
Non son però come tù credi irata,
Che chi puote esser mai
Che si sdegni da amante esser amata?

Anch'

Anch' io teco verrei
Quanto tù volontier forse mi brami;
Ma chi sà poi se mi ami?
Chi sà di tua costanza
Se fidar mi potrei?
Troppo troppo hà baldanza
Lingua accesa d' amante,
Troppo all' hora incostante
S' io ti vedessi poi mi dolerei.
Ma s' a Troia pur teco io ne venissi;
Deh pensi tù ch' inerme,
D' Acaia tutta il bellicoso germe,
Queto si stesse, a soffrir l' onta vn giorno?
Vedresti ben vedresti, all' hor di guerra,
Alto incendio destarsi, e d' ogni intorno
Arderne tutta, la tua ricca Terra.
Nò nò Paride mio:
Scaccia scaccia dal cor, la voglia audace,
Non sempre è ben, quelche diletta e piace.

Paride D' Ilio superbo le famose mura
Erette al suon d' armoniosa lira
D' ogni forza Pelasga ogn' odio, ogn' ira,
Ti renderan sicura.
Ma pur quando di Marte,
In sì lontana parte,
Tentar piacesse, al sposo tuo la sorte,

Credi

Credi tù però mai, ch' io ne temessi?
D'Asia ancor tù vedresti ogni guerriero
Armar la destra valorosa e forte
Pronto a schernir di lui ogni pensiero.
Ma fra le schiere tue, chi sarà mai,
Ch' al mio gran Frate il glorioso Hettore
Cola si possa opporre?
Qual di Micene mai d' Argo, o di Sparta
Sarà mai tanto ardito, o potrà tanto
Ch' in battaglia da lui viuo si parta?
E questa destra stimi
Ch' anch' ella non opprimi?
Venga vengane in proua il tuo Marito,
Quindi vedrà se fere,
E se in lui, più che in mè, sarà potere.
Ma che Paride amante
Di te mia bella Dea,
Più degna Citherea,
In Amor sia in constante,
Troppo troppo m' offendi
E di fero dolor l' alma m' incendi.

Helena Dunque è ver ch' ogn' hor fido
Mi sarai Pari amante,
E ch' in Amor costante
Vedrotti in questo, & in ogn' altro lido?

Paride Prima ch' infido mai, prima che vano

Mi

Mi veggi, o troui in alcun tempo mai
Mi fulmini dal Ciel celeste mano.

Helena Numi de gli alti giri, hor se tanto oso,
Perdonatemi voi l'ardire, e'l fallo.
Pari son tua; Tu sei mio nuouo sposo.
Quindi senza pur far breue dimora
Andianne oue a te piace,
Che felice sarò teco ad ogn' hora.
Ma se la nostra pace
Turberan mai nemiche schiere armate,
Vesta sol l'armi Hettore il tuo gran frate;
Tu di vita gentil, di molle core
Sia sol guerrier d'Amore.

Paride O me lieto e felice,
O sospiri beati,
Come è dolce il gioir ch'Amor n'elice.
Andianne andianne a Troia
Più che per l'acque per l'Egeo di gioia.

Cangiasi di nuouo la scena in Reggia.

SCENA XIX.

Amore.

ERgetemi trofeo
D'un cumulo di fiori

O miei fratelli Amori;
Tessetemi ghirlande
Di fresche e pure rose
Belle Ninfe vezzose,
Hor che per ogni lido
De le mie glorie spande
La fama eterno grido.
Hoggi in quest' alta Reggia,
Quasi in nobile agone
Trattate hò l' armi, e vinto,
Vinto hò con onta, e scherno,
De l' irata Giunone,
Il Cielo, il Mare, e Auerno.
Non più non più sospiri
Spargono Helena, e Pari;
Non hà più che desiri
Colmo di rara, e di beata gioia,
Il Peregrin di Troia.
Arde si mà l' ardore,
E si caro, e beato
Che auiua l' alma, e ne fà lieto il core.
O miei dardi potenti, inuitti strali
A voi, voi solo è dato,
Quanto più acerbi e graui,
Far le piaghe mortali,
Vi è più dolci poi renderle e soaui.

Itene

Itene alme gradite, itene liete;
Ardete pur, ardete
Felicissimi Amanti
Del bel foco d' Amor, ch' Amore poi
Splenderà più sereno, e bello in voi.
E se ben d' Asia, il formidabil Regno
N' hauesse a cader quindi, incenerito,
Da le fiamme spartane, e da lo sdegno,
Fora gloria d' Amor, che per Amore
Cadesse un Regno tutto,
Fra le ceneri sue arso, e distrutto.
Itene o miei fedeli;
Del vacillante impero
Non pauentate mai l' onde crudeli;
Ch' Amor se vi è Nocchiero
S' egli vi è scorta e guida,
Seruo vi farà il vento, e l' onda fida.

SCENA XX.

Paride e Seruo.

Paride *VAnne seruo fedele,*
Vattene quinci al lido,
Et al Nocchiero mio, di che le vele,
E ciò che è vuopo a nauigare appresti,
Che di partir mi affido

Pria che la notte sparghi *(chi.*
Le sue fredde ōbre, e i ciechi horrori allarg-
Dì de miei serui anche al fidato stuolo,
Che da l' ondoso suolo
Nullo riuolga, in altra parte il piede
Ch' a partir già mi accingo
Da questa amica sede.
Tromba, o squilla non s'oda,
Che di partenza segno
Altrui donì il mio legno,
Ma tacito, e segreto
Quanto è vuopo al partire si appresti cheto.
Seruo. *Ogni tuo seruo accolto*
Colà trouasi al lito,
Ne lungi altri n' è gito,
In altra parte volto
Se non quegli che teco
Riuolser quiui il piede.
In pronto è l' aurea Naue, da le sponde
A sciogliler per queste onde,
Et auretta soaue
Spirar per l' alto Egeo
Così dolce si sente,
Ch' al tuo chiaro Sigeo
Fora in breue a condurti hora possente.
Paride. Tù vanne dunque al Porto

E là

E là destro fá noto il voler mio;
Di che già muouo anch' io
Da fido piè colà guidato e scorto.

Seruo *Quanto brama tua mente*
Esseguirò repente.
Non è, non è diletto
Se non quello che proua
D' Amor ferito vn petto.
Con merauiglia inusitata, e noua,
Ei fà nel duol gioire, e ne l' ardore.
Auuiua l' alma, e ne fà lieto il core.

SCENA XXI.

Choro di Serui di Paride.

Choro CHi *porta acceso il core*
Per bella Donna d' impudico ardore,
Par che mortal ruine
A l' ardor impudico
Il Ciel ogn' hor destine.
Pari quell' alta fiamma,
Onde il tuo core splende,
Se questa mente intende,
Quanto il Ciel ne predice;
Temo temo infelice,
Che quella al fin non sia.

Ch' al nascer tuo ſi vidde,
Arder Troia ſuperba, *(Tempii.*
E l' auree loggie, e gli Atrii, e i tetti, ei
Render caduti al ſuol ſol campo d' herba.

Choro *Deh ſe a cotanto male*
Hoggi ne ſerua il Cielo,
Numi Amici di Troia
Voi voi ſcotete il strale
Fatto d' horrido gelo
Con cui la morte ancide,
E quiui alme a voi fide
Ancideetene pria, che ſouuersa
Miriam l' amata Patria
Cadere al fine in cenere conuersa.

Choro *Ha bene il Mar vorace,*
Ha ben ſeno capace
Onde ingoiar ne possa,
Pria che di Troia la ruina ſegui
Pria che polue diuenghi, e al ſuol s' adegui

Choro *Puo ben la terra ſcossa*
Accorne auida dentro
Il ſuo profondo centro;
Pria che a si dura, e si misera ſorte
Troia veggiam cader ſuperba e forte

Choro *Riedi riedi dicea*
La vergine Cassandra;

Riedi

Riedi infelice, e trista ſalamandra
Ch' in quel foco onde viui onde ti paſci
La morte al fin con ſtrani effetti, e noui
Per decreto del Ciel fia che vi troui.

Choro *Ah vergine infelice*
Troppo troppo preſaga,
S' alzò tua mente vaga
Doue ſalir non lice,
Soura le ſtelle in Cielo,
Oue de l' ombre rotto il foſco velo,
Per l' altrui fallo, a noſtro acerbo male
Miſera pur miraſti
D' ira vibrarſi vn' infiammato ſtrale.

Seruo di Paride *Qui pur vi trouo al fine,*
Dopò molto cercar compagni Amici,
Mouiam mouiamo hormai lieti e felici.
Doue in grembo del Mar fido n' attende
Il noſtro legno già per ſolcar l' onde:
Paride il vi commanda il Signor noſtro,
Al cui voler riſponde,
Con ſi dolce ſpirare, vn freſco vento,
Che à nauigar ne accende
Tutto ridente il liquido elemento.

Choro *E qual penſiero hor ſi potente il moue*
A ſolcar l' onde in ſi importuno tempo?
Dinne quai n' hà cagion ſi ſtrane, e noue?

Mal

Seruo *Mal può scoprire altrui l' ignote cose,*
Chi per se stesso l' hà celate, e ascose.
Nulla altra cosa ei disse,
Sol che taciti e queti
Ciascun di noi sen' gisse
Là verso il Mare, oue n' attende il legno,
Per far ritorno al suo paterno Regno.

Choro *Rigida stella*
Che sù ti giri
Per noi rubella,
Deh cangia, cangia homai tuo tristo aspetto,
Muta muta il destin, volgi l' effetto.

Apresi la scena oue per entro, nell vltimo prospetto, di essa, si vedono sù il Cielo.

SCENA XXII.

Gioue, Giunone, e Pallade.

Giunone *SOmmo Rettor de le stellanti sfere,*
A cui s' inchinan le tartaree schiere:
Ben rammentar tu puoi quel tristo giorno,
Quel tristo giorno, in cui con onta e scorno
Questa già vn tempo tua diletta sposa,
Nell' Idalico Colle,
Da quel Frigio Pastor lascivo e molle,

Soffri

Soffrì sentenza ingiusta, e vergognosa,
Onde di lei men bella
Giudicata si tacque,
Ch'hebbe il fiero natal fra i scogli e l'acque.
Hor a quai nuoui scherni ingiurie, & onte
Piegar dee ancora l'honorata fronte?

Gioue *E chi a turbarti è volto,*
O mia diletta suora, o vita, e sposa?
Chi tanto imprende & osa,
Ch'hoggi s'accinga a così ardite proue?
Di temerario e stolto,
Che schernir pensi te sposa di Gioue?
Ne sentirà celeste fra' o mortale
Pena al fallire eguale.

Pallade *Fosti vn tempo temuto*
Del Ciel sommo Tonante;
Hor nulla hai più d'impero,
Poiche quel cieco Arciero
Che inchina ogni alma amante,
Il tutto guida, e regge
E è al tutto da legge.

Gioue *Ch'Amor con certa legge il mondo affreni*
Nol niego è ver le fù da me concesso,
Ma ch'egli oltre il potere al Ciel s'estendi,
E che i Celesti offendi,
Tanto, giamai da me le fù permesso.

Pallade *Pari Pari quell' empio,*
Che tu sceglieſti in terra,
Sol per vnico essempio,
Del più ſaggio, e' l più retto,
Per terminar la guerra,
Frá noi tue Diue nata:
Quegli, che ſeruo del ſuo impuro affetto,
Vinto da molle vezzo e ſozzo gusto,
D' ogni altro huom poi mostrossi all' hor più (ingiusto:
Ecco ch' vn' altra fiata,
Già di ſchernirne pensa,
Rapita Helena bella,
Al ſuo sposo gradito,
Hospite insidioso Amante ardito,
E quel premio ſen' porta per ſuo merto,
Che perche ingiusto ne giuditii fusse,
Da Citherea tua figlia le fù offerto.
E noi ſchernite ſempre e vilipese
Da questo empio mortal, ch' Amor ſol guida
Soffriremo ad ogn' hor mortali offese?

Giunone *Troppo troppo direi ſe il fier dolore*
Non mi opprimesse il core,
Ma pur questo ſol dico,
C' hoggi è fatto trastullo
Il Ciel ſol d' vn fanciullo.

Gioue *Alma, che d' ira proua*

Le

Le ferite mortali,
A la vendetta mai presto si moua;
Che spesso là trascorre,
Doue d' esser poi corsa al fine aborre.
Hor' in si graue caso
Odi il voler di Gioue, e qui ti acqueta.
De Celesti adunato il sommo choro
Per giudicare eletto
Sedrà quiui raccolto in concistoro.

Q i tornò la scena in Reggia.

SCENA XXIII.

Choro de Serui di Menelao e Nuntio.

Choro *SPiega spiega l' ali d' oro*
De gli honori o bella Madre
Moui sù da l' alte squadre
Virtù bellissima
Virtù chiarissima.

Choro *Se da quegli alti chiostri*
Frà noi tù mai descendi
Per far ne petti nostri
Amorosa dimora
Da te bella ne pioue

Alta figlia di Gioue
De le gratie superne vn' ampio fiume
De celesti splendori vn ricco lume.
Spiega spiega l' ali d' oro ¶

Choro *Cede doue tù fermi*
Imperiosa il piede
Quella peste crudel d' alme, e de cori;
Quell' Idolo d' errori
Ch' Amore il mondo chiama.
Noto pur troppo altrui per proua e fama.
Te sola armar gl' inermi
Felice il mondo vede
Te contro il furor stolto
Girar la fronte, e non smarrire il volto.
Spiega spiega ¶

Choro *Tù del profondo oblio*
Che cieco il tutto inuolue,
E dall' ingorde rio
Che torbido trauolue
L' opre più degne de mortali, e belle
Inalzar puoi la sù soura le stelle.
Tù sola vnica, e forte
Vincere il tempo, e far ingiuria a morte.
Spiega spiega ¶

Choro *Volga fortuna iniqua*
Contro vn de tuoi seguaci

Torua

Torua la fronte obliqua,
Non cura ei, che s' adire,
Sprezza gli sdegni, e prende a riso l' ire.
Spiega spiega.

Nuntio O Reggia, o Patria, o Sparta,
O de l' alta Micene
Superbo e antico Regno;
Tu che coi fatti gloriosi e rari
T' ergesti fra i più chiari;
Lasso qual graue colpo ingiusto e indegno
Hoggi e per che da te pur si sostiene?

Choro. Deh per qual nuouo sdegno
Arma ancora la faccia,
Il Cielo, e ne minaccia.

Nuntio Ma se da i sommi giri
Vn fulmin d' ira acceso
Scoccare hor non si miri,
O se frà i scogli fra l' arene, e l' onde
Quell' odioso legno,
Non s' apre, non si sfrange, e si profonde,
Perdonatemi o Dei s' a dir son mosso
Che siate giusti mai creder non posso,

Choro Lasso deh dinne, a qual trista suentura
Hoggi ne serba iniqua sorte, e dura.
Scioglì la lingua pur, apri il tuo duolo,
Che l' alma a i mali auuezza

Cio che di duro incontra, inuitta sprezza.

Nuntio *Quei che qui dianzi spinto,*
Parue da l' onde, e i venti,
E qui con lieto volto
Benigno fù raccolto:
Quei, che con saggi accenti,
Ma d' alma, e di cor finto
Di modesti pensieri alti è gentili
Con vecchio senno in anni giouenili
A noi mostrossi nel sereno aspetto,
Quegli (ahi che tutto d'ira ardo, & auuā
Sol parcua ne l' opre (po)
D' altero Rè ben degno, e chiaro figlio
Hor d' ogni altro huom più perfido si scopre.

Choro *Non è si immenso, e si profondo il mare*
Come l' huom cupo ne suoi sensi appare.

Choro *Ma dì, che mai d' ardito o insidioso*
In peregrina terra
Peregrino tentò troppo animoso?

Nuntio *Ahi che cinto mi sento*
Di tant' ira e furore
In mezzo al petto il core
Ch' a ridirlo pauento.
Nè può pur come suole,
Formar la lingua mia, l' atti e parole.

Chore *Ben giusta è l' ira in nobil petto accolta,*

Se' l

Se' l fauellar gli niega,
Et i sensi gli lega.

Nuntio *Ardendo tutto di lasciuo ardore*
Come ogni accorto crede
D' Helena hà già la fede
Corrotta e' l puro amore,
E audace al fin rapita
Seco ha fatta partita.

Choro *Ahi che parli ahi che narri: in questo giorno*
Sparta soffrirà mai si indegno scorno,
E con vergogna, e con dolore eterno
Sarà fatta di Troia ignobil scherno?

Nuntio *Ah non fia vero Amici*
Armiam la destra generosa, e forte,
E sprezzator di morte
Passiano arditi il mare
A farne alta vendetta.
Là là doue il fellone hor non ne aspetta
Mouiamo arditi a far ch' al fine impare.
Quanto mal pensi un perfido Troiano
Macchiar l' inclito honor del Re Spartano.

Choro *A l' armi amici a l' armi*
Ad isfogar lo sdegno,
Passiam dè l' onde il Regno,
Mostriam con viua mente, e mano ardita
Che ben si cangia con l' honor la vita.

Can-

Cangiaſi qui la ſcena in Mare oue ſi vede, ſcorrer la Naue che Porta Paride, Helena & Aetra, retta da Amore che ne ſiede al gouerno.

SCENA XXV.

Amore, Paride, Helena, & Aetra.

Amore. *GOdete pur godete anime belle,*
Hor che propitie Amore
Del Ciel vi rende le più chiare ſtelle.
Auuiuate pur l' alma al caro ardore,
Che il cor dolce vi sface
Con l' immortal ſua face.
Non è gioia ch' eguale
A queſta ſia giamai,
Che fà prouare un amoroſo ſtrale.

Helena. *Deh vita; onde hà ſol vita queſta vita,*
Hor ch' in placido Mar ſenza periglio
Già ſicura ti veggio,
Riedi meco a cantar come n' inuita
Il ſeren di queſt' aura, è da conſiglio;
Toſto vedrai del mio paterno ſeggio,
I ſuperbi Palagi, e gli altri Tetti
Oue Eccelſa Reina, e cara ſpoſa
Lieta farai, auuenturata ſpoſa.

Sì sì

Helena *Sì sì doue tù sei*
Son sempre son felici, i giorni miei.
Gia non mi val de la tradita fede
Al mio sposo schernito
Del volger del mio piede
Dal mio natiuo lito
Ch' a l' alma accesa toglie
Hora benigno Amore
Ogni cagion di doglie.

Amore *Horsù lieti cantate*
Alme care, e beate.

Cantano tutti *Non è gioia ch' eguale,*
A quella sia giamai
Che fà sentir vn' amoroso strale.

Si cangia di nuouo la scena in Reggia.

SCENA XXVI.

Choro de serui di Menelao.

Choro *SDegno sdegno è furore*
Mostriam nel petto accolto
Mostriam nel crudo volto
Ciò che può mai d' honor fiamma, & ardore
Destiamci hora a l' ardire,
La destra al ferro, e' l cor mouiamo a l'ire.

Choro *Ben degno premio a vostra inuitta mano*
Il gran Re di Micene
Appresterà o fedeli,
Se del perfido ingrato,
Doue, doue ei si celi
Lungi da queste arene,
Per voi fia cancellato.
Senza senza l' indegno,
Benche lungi il gran Rege hor sia da noi,
Agamennone iuuitto, e i chiari Heroi;
Quanto può, quanto tenta Argiuo sdegno.
Choro *Sdegno sdegno e furore*
Choro *Apprestinsi le fiamme*
Che serpeggiando audaci
Diuorino rapaci
D' Ilio superbo l' opre eccelse e illustri
Di mille, e mille lustri:
Purghino tosto il fallo infame e brutto;
Ch' a l' offesa del Rege il Regno ancora
Tutto si dishonora.

Qui s' apre di nuouo il Cielo, oue si vedono sceder assisi a conseglio i Dei: Gioue in eminente luogo soura vn Aquila con vn fulmine nella destra.

Deh

Pallade *Deh che pensi, o celeste alto Motore,*
Mira di Sparta già l' ardite genti,
Che di dimora fatte impatienti,
Già sono quiui accinte
A vendicare il lor macchiato honore?
Permetti homai permetti eterno Padre
L' alta vendetta a queste offese squadre.

Gioue Quanto ciascun nel graue caso intendi
Faccialo noto si ch' hor si comprendi.

Marte *Lieue lieue è il fallir d' vn' alma amante*
Cui guida al fallo Amore.
Cangia viso e sembiante
Se ben si mira l' amoroso errore.

Giunone *Sempre fallo è il fallire, e sempre chiede*
La meritata pena a suà mercede,
E' l fulmine del Ciel, che sempre è giusto,
Cade a ragion soura empio capo, e ingiusto.
Dunque per nostro danno
Trionferà mai sempre Amor tiranno?

Apollo *Fulmin non hà già il Ciel benche sdegnoso*
Per punir ogni fallo de mortale:
Troppo fora là giù troppo aspro il male
S'ogni colpa a punir di lor s' hauesse,
E sol proprio del Ciel l esser pietoso.

Giunone *Fora indegno del Ciel, che il Ciel lasciasse*
Sì scelerato fallo hoggi impunito.

E qual poi de mortal non fora ardito
A commetter la giù più graui colpe?
Nò nò da la tua man che il mondo affrena
Eguale al suo fallir senta la pena.

Choro de Dei. Eguale al suo fallir le pene senta
Chi tanto frà mortali ardisce e tenta.

Gioue. Poi che di leda la sourana figlia
Con scelerata man Pari ha rapita,
E che il fallo punir pur si consiglia,
Perch'altri a l'opra troppo indegna, e ardita
Temerario non armi vnqua la mente
Oda nel mio diuieto [illegible]
Quant'hora in ciò decreto.
Pera il folle garzon che tanto ardio,
Pera di Priamo l'infelice prole
Bench'ella sia, de l'alto sangue mio,
Pera l'istesso Rege in fra gli altari
E de suoi proprii figli amati e cari
Veggia per mezzo il core aprir le porte
Col crudo ferro à lagrimosa morte.
Cadin di Troia le superbe mura,
Scorrin le fiamme vltrici in ogni loco
E'l ferro e'l sangue, e'l pianto, e i gridi,
[illegible] e'l foco,
Sempre più acerba più sempre più dura,
Portino con terrore, e con tormento,

La mor-

La morte ogn' hor con più fiero spauento.
Nuntio del mio furore, e del mio sdegno
Precorra questo fulmin ch' hora scocco
E sia de l' ira mia visibil segno.

Qui scocca il fulmine.

Choro de Dei *Serba ne l' alto il Ciel giamai non vani*
Ne l' opre sue merauigliose e giuste
Nascosti sempre i suoi profondi arcani

Choro tutti *Folle folle chi crede*
Del suo tristo operar non dar le pene
S' ogn' hor tra noi si vede
Che con rigidi essempi
Vendica i giusti il Ciel punisce gli empi.



ERRORI

Vidder di flegetonte le tre crude sorelle

CORRETTI

Vidder di flegetonte
Le tre crude sorelle





